

LA SPERANZA

II VERO INCIPIT: la Speranza piega il male

Se si invoca la speranza in questo momento significa che ne sentiamo bisogno; se ne sentiamo bisogno significa che le cose non vanno tutte bene, sia a livello religioso sia a livello umano e sociale. Se ne parliamo significa che la speranza non è davvero scomparsa dall'umanità, altrimenti sarebbe certo il suo inverno o il suo declino. La speranza è il collante dei momenti belli tra loro che si alternano con quelli tristi e problematici, dando un senso a questi ultimi e una loro misteriosa efficacia di crescita.

"*Andrà tutto bene*", si diceva durante i primi giorni della pandemia. Così non è stato. In poche settimane i canti e i balli sui balconi hanno lasciato spazio alle lacrime e alle bare. Le città erano vuote e spettrali. Ciò che fino a pochi giorni prima dell'arrivo del Covid-19 era considerato normale (il socializzare) cominciava ad esser visto con sospetto. Si iniziava ad aver paura del prossimo, visto prima come potenziale untore, e solo in un secondo momento, come un essere umano. Il culmine della tragedia, come è noto, è arrivato il 18 marzo 2019. Una notte impossibile da dimenticare: i camion dell'esercito arrivarono a Bergamo per portar via i corpi di coloro che erano stati uccisi dal Covid-19.

Questo 18 marzo rappresenta per il nostro paese che non è andato tutto bene. qualcosa è andato storto, perché tante famiglie hanno perso delle persone che amavano. Era meglio rispondere più in linea con la fede: **"andrà a finire tutto bene"**. Nello stesso giorno un giornalista però aggiunse che lo stesso 18 marzo era stato per lui anche un giorno di speranza. Tutto è iniziato con una telefonata, nel cuore della notte: "*Si sbrighi, sua moglie sta per partorire. Ci vediamo in sala parto*". Una questione di minuti, la corsa in ospedale e le ostetriche di turno che ascoltano le notizie su questo strano virus e all'improvviso l'urlo di chi vuole entrare nella vita: "*Ci sono anche io*", sembra dire la piccola arrivata. Nonostante tutto, nonostante il male e la sofferenza che avanzano, allora **non è vero che nella vita tutto va bene o tutto va male**. Ci sono vittorie e sconfitte. Ci sono gioie e dolori, salute e malattia, amore e tradimenti. In quell'urlo c'è il vero "*andrà tutto bene*". Significa che nella vita non ci saranno solo sofferenza e dolori. Significa che la vita e l'amore sono più forti di tutto.

Benedetto XVI al Nationals Stadium di Washington, D.C, (17 aprile 2008) ha affermato che il mondo è a un crocevia tra le grandi promesse per il futuro e il crollo delle basi della società, e in questo contesto i cristiani sono chiamati a rendere testimonianza della speranza che li anima. Il momento presente costituisce una svolta non solo per la Chiesa, ma anche per la società nel suo insieme: oggi è "*un tempo pieno di grandi promesse, poiché vediamo la famiglia umana in vari modi avvicinarsi di più diventando sempre più interdipendente. Allo stesso tempo, tuttavia, vediamo segni evidenti di un crollo preoccupante negli stessi fondamenti della società: segni di alienazione, rabbia e contrapposizione in molti nostri contemporanei; crescente violenza, indebolimento del senso morale, involgarimento nelle relazioni sociali e*

accresciuta dimenticanza di Dio... Anche la Chiesa vede segni di immense promesse nelle tante sue parrocchie solide e nei movimenti vivaci, nell'entusiasmo per la fede dimostrato da tanti giovani, nel numero di coloro che ogni anno abbracciano la fede cattolica e in un interesse sempre più grande per la preghiera e per la catechesi", ma allo stesso modo "percepisce, in modo spesso doloroso, la presenza di divisione e polarizzazione al suo interno, e fa pure la sconcertante scoperta che tanti battezzati, invece di agire come lievito spirituale nel mondo, sono inclini ad abbracciare atteggiamenti contrari alla verità del Vangelo".

John Ronald Reuel Tolkien: *"Il mondo è davvero pieno di pericoli, e vi sono molti posti oscuri; ma si trovano ancora delle cose belle, e nonostante che l'amore sia ovunque mescolato al dolore, esso cresce forse più forte".*

1. LA SPERANZA: CORAGGIO RIVOLUZIONARIO CRISTIANO

L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,26) avrà un fine rassicurato: *"E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei (Gerusalemme) e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli"* (Ap 22,3-5).

L'Apocalisse che racconta le ultime cose e la chiusura finale di tutto e di tutti è sorprendentemente un libro di speranza perché racconta che la vita non termina sulla terra, ma continua rinnovata e migliore: l'Apocalisse ci assicura che il definitivo davanti a noi non è il nulla, l'inverno, le tenebre, ma la festa, o meglio la Pasqua di tutti.

Il Cristianesimo è soprattutto la religione della festa, della grande festa e apoteosi finale, prima di essere la religione dei comandamenti, delle norme, della penitenza, della mortificazione del proprio io: Gesù non ha *portato una fede triste, ma gioiosa, perché le notizie che ci ha manifestato e che lui ha vissuto per noi sono "buone"* e strepitose: non siamo frutto del caso, ma del pensiero di Dio, Dio ci ha voluti simili a lui e in grado di intessere con Lui un dialogo e una relazione: **Noi siamo il Tu di Dio e Dio è il Tu di Noi.**

L'antropologia cristiana afferma che ogni persona umana è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. La somiglianza divina è la verità dell'uomo per cui ogni persona umana è per natura una partecipazione all'essere divino, tanto da renderlo capace di agire come Dio. E' vero che il peccato sconfessa tutto ciò, fa perdere o almeno sporcare questa dignità di partenza, ma con Cristo, straordinariamente e miracolosamente, l'uomo è stato trasformato, anzi ricreato, è ritornato ad essere immagine di Dio.

Non siamo però semplicemente uno specchio in cui si riflette il volto di Dio, ma siamo la personificazione terrena dell'invisibile Dio. Non siamo solo un suo riflesso, ma siamo la presenza di Dio perché Dio è in noi (ce l'ha detto Gesù: *"verremo e prenderemo dimora in lui"*), per cui gli altri Dio lo vedono in noi, nelle nostre parole, nella nostra preghiera, nell'onestà, amore, tenerezza,

perdono, letizia, capacità di sopportare le croci, nella nostra speranza davanti al futuro. Gli altri non vedono Dio, ma vedono noi che viviamo di Dio. Lo vedono in noi come persone serie, ma serene: serie perché prendiamo con serietà l'esistenza anche nei suoi lati oscuri e pesanti, ma sereni perché la vittoria è certa perché:

- **Dio poteva buttarci nella vita** come ha buttato tutti gli astri, le cose e gli animali invece ci ha chiamati, dopo averci plasmati (pensiamo a questa parola *"plasmare"* che sa di progetto, di attuazione paziente come è paziente il vasaio che cura la creazione di un vaso artistico, il suo capolavoro: per le altre cose *"disse"* e incominciarono ad esistere, bastò la parola ed ecco sono nate, per l'uomo invece si fermò misteriosamente, e all'improvviso Dio *"è diventato plurale"*: *"Facciamo l'uomo e la donna a nostra immagine e somiglianza"*: non ad immagine di Dio, ma della Trinità, della comunione tra le tre Persone divine, ad immagine della Famiglia divina, della Parola che si comunicano tra di loro, delle loro relazioni di amicizia e di amore, per cui capiamo da qui perché Giovanni scrisse che **"Dio è amore"**, perché l'amore è possibile se non si è soli);
- **davanti ai nostri peccati e ribellioni poteva distruggerci**, annullarci, invece è morto Lui per noi, è diventato Lui una maledizione piuttosto che maledirci, scrive san Paolo apostolo.
- **Soprattutto per Gesù è risorto e, questo è il la suprema notizia, non vuole che noi, sua immagine, siamo distrutti dalla morte dell'anima con il peccato, ma nemmeno dalla morte fisica**: ha impresso la sua immagine creando l'uomo e la donna, perciò ha impresso in loro anche l'eternità, infatti saremo eternamente in Dio, avremo la vita dell'Eterno (questo il significato di vita eterna), penseremo come Lui, avremo la sua felicità, sentiremo di essere abbracciati dal suo amore, tanto amore, tutto quello che sarà nelle nostre possibilità personali di ricevere... Dio oggi si specchia in noi, ma non lasciandoci semplici specchi vuoti di presenza quando si volta e va altrove, perché non siamo solo un oggetto, solo uno specchio amorfo, siamo figli di Dio, siamo sua immagine perché creandoci Egli ci ha *"soffiato"*, inalato il suo Spirito, la sua anima con tutti i suoi doni: Dio soffiò nelle narici dell'uomo appena modellato l'uomo si animò. Non siamo cose, siamo figli di Dio e chi tocca i figli di Dio tocca Dio. Gesù lo ha detto in forma splendida in Matteo 25, capitolo del giudizio universale: quando fai o non fai qualcosa ai miei fratelli sulla terra, *"lo fai a me o non lo fai a me"*. Non saremo condannati eternamente perché abbiamo tradito una norma, ma perché abbiamo tradito, maltrattato, non soccorso i figli o le figlie di Dio, quindi Dio. Paolo a Damasco si è sentito dire: *"Paolo perché mi perseguiti"*. Ma chi sei Signore? La voce non dice, perché perseguiti la Chiesa, ma perché perseguiti me: quando colpisci i miei credenti, tu colpisci me, fai del male a me.

Per queste ragioni il credente è il vero rivoluzionario, perché ha coraggio di andare avanti sempre, di non rassegnarsi mai: rassegnarsi è decidere che qualcosa è più importante di Dio, blocca il progetto divino, mentre Dio non è bloccato da nessuno, **Dio non si rassegna mai** anche davanti ai più grandi errori, terrori e degrado umani, e solo Lui mantiene un senso in ogni cosa e oltre ogni cosa, anche la più traviata e terribile. **La più grande tentazione che pervade oggi il nostro vecchio mondo non è l'onnipotenza, ma la pusillanimità,** la paura della vita e la rassegnazione al male. Il curriculum della storia umana è diviso tra adesione alla grazia e impennate di orgoglio, tra fiducia e obbedienza a Dio e deliri di autosufficienza, tra esaltazione e prostrazione, tra pace e guerra. Ma proprio in questa altalena inarrestabile delle esperienze umane che si inserisce il mistero del Crocefisso che caratterizza la spiritualità passionista. Dio è entrato come vero uomo nella nostra realtà, spesso disumana, ha assunto la nostra povera carne affinché quest'ultima impari a parlare il linguaggio di Dio che è il linguaggio dell'amore e della speranza.

Ha senso celebrare la festa se la vita è tribolata da molti nemici? Ha senso una spiritualità e un'antropologia che hanno al centro la Passione e Morte del Figlio di Dio, sconfitto dalla nostra libertà umana? Sì, ha senso, perché Gesù Cristo ha percorso fino in fondo l'abisso del male che affligge l'umanità per accendere in tante tenebre e paure la certezza dell'esistenza di un **"oltre"** luminoso e gioioso. Infatti il Cristo che noi preghiamo e imitiamo è ora glorioso, nella pienezza della propria vita di uomo e di Dio: ha vissuto Lui la nostra tragedia per dirci che la vita non è né tragedia né commedia, ma trionfo della gioia, dell'amore, della tenerezza, della vita. **Sì: la nostra religione è la religione dell'"Oltre":** l'oltre le cose, il fallimento, il peccato, le sconfitte, le delusioni, i tradimenti, le lacrime.

2. LA SPERANZA ESIGE UN SALVATORE

La speranza è il motore che muove la vita per la certezza che esista e si possa raggiungere uno stadio sempre migliore di sicurezza e felicità: lo studente spera di essere promosso, il malato di essere guarito, l'innamorato di essere riamato dalla persona amata, il lavoratore nell'aumento di stipendio, lo sportivo nella vittoria, ecc., il cristiano spera nella visione beatifica di Dio, ossia nel paradiso.

a La normale e iniziale azione della speranza è di pensare che io stesso sia la sua prima realizzazione, attraverso la mia progettualità personale, oltre che dagli aiuti che mi arrivano a livello sociale, statale, o altro. Prima di sperare nell'aiuto degli altri devo fare affidamento alle mie risorse, ai miei talenti, allo sviluppo delle mie capacità, non certamente sui colpi di fortuna. Ma chi si basa troppo su questo secondo caso potrebbe perpetuare l'attesa trasformandola in una grande illusione o delusione e quindi non smuovere la situazione di stagno in cui ci si trova. La speranza è condizionata dal nostro mondo interiore, spera nella linea di quello che siamo o vogliamo essere interiormente.

L'uomo è maturo se individuato la grande idea o il grande ideale che da senso e scopo del proprio camminare. Non tante idee (perché sarebbe solo erudizione) o ideali perché saremmo persone **"sparpagliate"** direbbe il grande TOTO': la persona è unita in sé se ha trovato **un grande centro** dal quale defluisce tutto: pensieri, desideri, ideali, scelte. Le speranze individuali sono tante e diverse quanto sono diversi i centri delle persone: se al centro di te stesso metti il denaro, la carriera, il successo avrai il tipo di presenza nella famiglia in funzione di ciò che ti sta a cuore per cui le persone che ti stanno vicino vengono al secondo posto, sono sacrificate in una situazione infernale per loro. Se metti l'amore al centro allora avrai tempo di pensare a loro, di intuire i loro bisogni, di dialogare, di giocare con i tuoi bambini, di ascoltare i tuoi adolescenti...

E' necessario questo esame di coscienza: la qualità della speranza dipende dalla qualità della persona. **Bisogna aiutare le persone a non avere paura di guardarsi dentro. Dobbiamo aiutare le persone domandarsi chi o cosa guida o blocca in questo momento il loro cammino nel mondo, nella famiglia, nella società, nella Chiesa. Qui interviene Cristo con la sua parola chiara:** *"Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».*

b- La speranza posta in Dio, quanto più è viva la fede altrettanto immagina come già ottenuto il premio sperato. E' tipico della persona di fede avere fiducia in Dio tanto da considerare già ricevuto ciò che si chiede a Dio senza ancora averlo in mano: in tante preghiere della Bibbia, per es. nelle Beatitudini e nel Magnificata di Maria vi è una strana "sgrammaticatura" nell'uso dei verbi da parte dello scrittore biblico:, in parte usa il futuro per chiedere i doni che Dio concederà, e d'altra parte improvvisamente cambia il tempo verbale e passa al passato remoto come se i doni richiesti fossero già concessi anche se in verità non sono ancora nelle nostre mani. Perché? Per l'estrema fiducia che l'orante pone in Dio, per la certezza che la preghiera sarà esaudita. E così:

- **Isaia** dice di aver sentito *"il passo dei poveri"* camminare sulle macerie della città dei ricchi... Ma quando mai?
- **Il salmista** dice non ho mai incontrato uno che sia stato fedele a Dio e poi abbia dovuto chiedere l'elemosina. Anche qui: quando si è verificato questo?
- **Le Beatitudini** proclamate da Cristo hanno tutte il verbo al futuro: gli afflitti rideranno, gli afflitti saranno consolati, i puri di cuore avranno il regno, i poveri ereditano la terra, quindi il risultato è nell'oltre l'esperienza terrena.
- **Il Magnificat di Maria SS.:** i ricchi rimarranno a mani vuote, i superbi saranno abbassati e gli umili esaltati, ecc. Anche qui dove lo abbiamo constatato?

c- Il supporto adiuvante della scienza e della tecnica (medicina): alla luce della antropologia cristiana, esse sono preziosi mezzi che Dio ha dato all'uomo perché possano rendergli più facile il cammino nella vita. Non si può fare a meno del progresso della scienza e tecnica. *“Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio”* (Concilio). Gli sforzi per lenire e possibilmente vincere la sofferenza, è un inno alla vita: non c'è guarigione che non sia un atto di Dio. Ma il malato è sempre un essere complesso infatti oltre a quelli del corpo ha altri bisogni e domande che trascendono le risposte offerte dai soli mezzi umani. La cura terapeutica è incompleta e per altro pericolosa, se le esigenze di certi settori della vita terrena dovessero prevalere o eliminare quelli più spirituali legati al Regno di Dio. Usufruire degli aiuti umani per risolvere le nostre emergenze, Rivolgersi al medico non è una mancanza di fede perché è Gesù che vuole intermediari della guarigione. **Impegnarci a portare il nostro contributo nella trasformazione della società e dei singoli, non elimina la speranza divina. L'antico assioma:** *“Aiutati che Dio ti aiuta”* significa che Dio ti aiuta se tu aiuti Dio, se collabori con Lui, facendo quello che puoi. Tu possiedi tutto ciò nella promessa per cui rimani in una speranza non passiva ma attiva, ossia nella collaborazione attenta e continuata di scelte e di programmi per raggiungere lo scopo prefissato alla vita. Se si rimane solo nella storia e nell'umano, la speranza finisce spesso per diventare illusione, con il pericolo di trasformarsi in disperazione. La certezza della speranza però è posta in Dio perché solo Dio opera la nostra trasformazione futura, la liberazione del peccato, la vita eterna, doni che solo Dio può darci.

d. Gesù varie volte nelle parabole ha precisato che Dio ha lasciato in mano all'uomo la creazione e il suo sviluppo, e ha dato ad ognuno dei singoli suoi servi dei talenti, non a tutti in ugual misura, ma a ognuno quelli sufficienti per sé, ma chiedendo a tutti di non accontentarsi di conservarli come Lui li ha donati, ma di svilupparli, di moltiplicarli: *“Bene servo buone e fedele sei stato fedele nel poco sarai ricompensato con molto”*. Non è senza ragione che normalmente le nazioni o le società raggiunte dal vangelo di Cristo siano state le prime a comprendere che il destino del futuro è nelle nostre mani e nello sviluppo dei nostri talenti, della nostra laboriosità. Nessun destino o fortuna al di sopra di noi, nessun potere misterioso degli avi sul nostro sviluppo che invece dipende dalla nostra operosità e non da loro: non è vero che il destino o la volontà degli avi decida che tu diventerai ricco o rimarrai povero sia che lavori e sia con non ti impegni per nulla. Un vescovo africano diceva a questo riguardo che *“la parabola dei talenti è la pagina più importante per lo sviluppo della mia Africa”*.

e. Ma è anche vero che ci sono dei traguardi che sono preclusi al potere e all'impegno umano, perché sono semplicemente al di là della nostra volontà e del nostro potere. **E. Kant** afferma che la speranza appartiene al patrimonio spirituale di ogni uomo, ma cade nell'assurdità l'uomo che spera solo confidando in sé stesso, entrando così in un vicolo cieco senza uscita, il

vicolo di essere senza un bene e di sperare di ottenerlo solo confidando in sé, anche quando questo bene non te lo puoi dare da solo.

La vittoria sulla morte per es., non te la dai da solo, cancellare il peccato o un omicidio, non te lo dai da solo e nemmeno lo Stato che ti ha inflitto l'ergastolo ti restituisce l'innocenza. Se non interviene il Salvatore, Signore della vita e del perdono, questi doni non li avrai mai solo per il darti da fare personalmente. Puoi stare 50 anni in carcere, ma se un prete non alza la mano in nome di Cristo e ti dice: *"Ti è rimesso il peccato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*, l'ergastolano esce dal carcere ancora con il suo peccato anche se per lo Stato non è più perseguibile per quel reato, dato che ha già pagato la società con gli anni di detenzione.

E' necessario un elemento o una persona esterna che ci sollevi dal contingente, occorre riconoscere perciò che *"alla radice della speranza c'è qualcosa che ci è letteralmente offerto"*, dice **Kant**. Questo qualcosa di esterno offerto all'uomo qualcuno lo chiama *"fortuna"*, altri *"destino"*, che già nelle stesse parole significano che non danno certezze: ossia ci possono essere, ma anche no, e sicuramente non c'è fortuna o destino che per certi beni finali ed essenziali, che diano la vittoria sul peccato, sulla morte, e regalino la vita eterna.

Noi cristiani questo *"qualcosa che ci è letteralmente offerto"*, è un Qualcuno che chiamiamo *"Gesù Cristo"*, perché è l'unica speranza che assicura una risposta vittoriosa sulla morte anche se dobbiamo superare le barriere del tempo e dello spazio. Che serietà ha una speranza che poi ci abbandona nel momento della morte? che garanzia abbiano se *"anche la speme, ultima dea, fugge i sepolcri?"* (Ugo Foscolo).

f. Per i cristiani la speranza è Gesù Cristo, il salvatore, perché nessun altro ha liberato l'umanità dalla morte e dal peccato. Non posso porre tutta la mia speranza in qualcosa che perisce o che il ladro mi può rubare, o porre la mia speranza in qualcuno che è morto o muore sconfitto come tutte le altre creature, ma in uno che ha vinto tutte le battaglie finali della vita. La maturità di una persona è data dal centro interiore della propria vita dal quale defluisce l'armonizzazione i suoi atti e delle sue scelte. Se poni il denaro, la carriera, il successo al centro della tua vita creerai una situazione infernale nella tua casa, perché al di sopra di tutto non starà l'amore, il dialogo, la felicità delle persone che ti stanno intorno. Se poni la fede, la carità, la solidarietà al di sopra di tutto, potranno mancare certe agiatezze materiali, ma quanto amore, quando dialogo, quanto tempo dato ai propri bambini e al consorte, ai poveri. E' fondamentale domandarsi: Chi guida in questo momento la mia vita?

La Speranza è in noi ma dobbiamo ancorarla a qualcosa o qualcun altro. La speranza dell'uomo ha senso solo appoggiata a un salvatore fuori di lui, ma che abbia condiviso la nostra vita, le nostre fragilità, la tragedia della morte. Il cristiano è stato allenato a non porre fiducia rarefatta e sentimentale in qualcosa e in qualcun altro, ma in Cristo come base perché è un uomo risorto: *"È risorto Cristo, mia speranza?"*.

Se Gesù non fosse veramente morto in croce noi non avremmo la prova che gli esseri umani risorgono, che la morte è stata veramente sconfitta. Lui invece è il *“primogenito dei morti”*, scriverà Paolo apostolo, e se non fosse risorto Lui non risorgeremmo nemmeno noi e vana sarebbe la nostra fede.

I cristiani sono chiamati oggi a questo servizio: suscitare speranza e testimoniare su chi riparla. I Fedeli laici hanno un posto originale e insostituibile nel rendere la chiesa di Cristo presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore. Sono convinto che il cristianesimo sta in piedi ancora oggi perché al centro ha il Crocifisso Risorto: è Lui la speranza contro ogni speranza umana che limita il sogno e il bisogno di sperare cose grandi.

g. Il cristianesimo fa della speranza una virtù teologale, inizialmente è semplicemente un dono di Dio, ma poi diventa **impegno dell'uomo**: *“Il cristianesimo è escatologia dal principio alla fine e non soltanto in appendice: è speranza, è orientamento e movimento in avanti e perciò anche rivoluzione e trasformazione del presente” (J. Moltmann)*. La speranza cristiana viene da Dio, si radica in Dio, è collegata con la fede e con la carità, apre ad una dimensione comunitaria e cosmica. Eppure è una virtù difficile, come poeticamente si esprime **Ch. Péguy** immaginando una riflessione divina: *“La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La fede non mi stupisce [...]. Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce [...]. È sperare che è difficile. Quello che è facile è disperare, ed è la grande tentazione”*.

3. CARATTERISTICHE DELLA SPERANZA CRISTIANA

a. Tensione verso il futuro. Noi siamo in attesa. L'anima nostra supera il mondo. Piangiamo di nostalgia perché i beni più preziosi non li possediamo ancora. Simon Weil dice: *“I beni più preziosi non devono essere cercati ma attesi. L'uomo infatti non può trovarli con le sole sue forze, e se si mette a cercarli troverà al loro posto dei falsi beni di cui non saprà nemmeno riconoscere la falsità”* (Attesa di Dio, ed Rusconi, p. 76). Su questo tema sembra che come cristiani **siamo svaniti, c'è mutismo culturale ed ecclesiale sull'argomento. Tutto sembra svanire nel nulla anche per noi.** Eppure abbiamo un futuro di salvezza. **La vita oltre la vita è decisiva per il cristianesimo.** Tensione verso il futuro non dice immobilità, rassegnazione, pessimismo, indifferenza, ma vitalità ed entusiasmo perché Cristo ama la sua Chiesa e la sollecita con vigore ad uscire dalla mediocrità: *“Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo”* (Ap 3,19). **Per sua natura la speranza cristiana non si ferma a piccole speranze perché la sua prospettiva è futura ed escatologica.** Tutta la storia di Israele è attraversata dalla speranza nell'attesa del Messia. La speranza cristiana spinge però verso un compimento che è sempre parziale e rinvia a realizzazioni superiori, in modo che essa non è mai frustrata né mai definitivamente compiuta perché lo sarà solo con Cristo *“speranza della gloria”* (Col 1,27), nella visione beatifica. In ogni giorno non può mancare questa motivazione del cammino di vita.

Noi siamo una sinfonia incompiuta perché la vita eterna non rimanda ad un futuro come punto lontano del tempo, ma rimanda a Qualcuno, all'intervento di Dio. Grazie alla nostra relazione con Dio saremo vaccinati contro la presunzione o dallo scoraggiamento del fai da te, virus che uccide la speranza. **Questo futuro significa “dare parola alla speranza” e questa Parola passa attraverso il Crocifisso e Risorto: si tratta di “morire in Cristo per risorgere in Cristo”, dopo il giudizio che Dio emetterà in coerenza con il suo stile di amore misericordioso. Il Paradiso è la meta finale della speranza cristiana e il paradiso è la congiunzione di amore ed eternità, eternità e amore.** Sant'Agostino lo aveva ben definito: *“Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”*. Per cui, evitando un annuncio terroristico, nell'alveo della speranza riscoprire il valore e il significato dei *“novissimi”*: morte, giudizio, inferno, paradiso.

Condividiamo con tutti la mentalità della cura della propria esistenza concreta (amiamo la vita più di tutti e la rispettiamo in tutti), **ma la nostra cura è più ampia** perché con il rapporto con Dio esiste l'oltre, il futuro che ci ha promesso, non solo come ricompensa per i sacrifici accettati nella vita, ma proprio come compimento (completezza) dei desideri della *“vita piena”* con il superamento di ogni male: *“credo”* la vita che verrà, la risurrezione della carne, la visione di Dio, la comunione dei Santi, nuovi cieli e nuova terra. Questa è la definitiva visione cristiana del mondo e dell'umanità: **la nuova creazione** (Ap 21) nuovi cieli, nuova terra, nuove tutte le cose (66,22), nuove non in senso cronologico ossia giovani, ma qualitativamente nuove, diverse dal solito (Apocalisse 21).

- b. Nuova lettura della storia.** Il nostro è un tempo di shok e guerre. Il male invade ancora la storia e si entra in crisi. Anche i primi cristiani si erano accorti di ciò ed entravano in crisi, ma con la loro radicale fedeltà a Cristo hanno accettato che la speranza coincidesse con la testimonianza del martirio per essere associati al martire per eccellenza, il Cristo ucciso, ma *“costituito da Dio signore e giudice della storia”*.

Ma questo tempo può essere vitale se da esso s'impara qualcosa. **Mandela diceva “io vinco sempre”: se vinco vinco, se perdo imparo”.** Non si ritorna semplicemente al passato (*fase del rimpianto*), **ma dare vitalità al mondo rinnovato.** La Bibbia afferma che la storia non è una mina vagante che può scoppiare da un momento all'altro, ma è saldamente retta dalla mano di Dio. La speranza è la forza interiore che aiuta ad accettare il provvisorio e il negativo presenti in essa senza cadere nel pessimismo e nella rassegnazione, pur condividendo tutte le sue vicende anche negative, perché *“la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello”* (Ap 7,10). L'autore dell'Apocalisse rappresenta Cristo come un misterioso cavaliere che combatte il male presente nella storia (cf Ap 19,11-13), e questo rafforza la nostra fiducia nella vittoria finale. *“Quelli vestiti di bianco, chi sono e donde vengono? [...] Essi*

sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole bianche col sangue dell'Agnello" (Ap 7,13-14). Si cammina operosamente verso il futuro nell'altalenarsi di sofferenza e gloria verso, collaborando con Cristo e la speranza assicura la vittoria definitiva.

- c. Valorizzazione della dimensione comunitaria ed ecclesiale.** La storia della salvezza si costruisce con Cristo e con tanti altri che partecipano alla stessa esperienza. Il quadro conclusivo dell'Apocalisse non è la fine del mondo, né la risurrezione dei morti né il giudizio, ma il trionfo del Signore, ossia la realizzazione della speranza di un mondo rinnovato che fa da cornice all'incontro tra Dio e la nuova Gerusalemme, la sposa e la città, simbolo della comunione perfetta tra Dio e i credenti. In questa festa di alleanza scompare il nostro nemico tradizionale dell'egoismo, della divisione e separazione, mentre si istaura una convivenza pacifica, nella sicurezza e nella prosperità. Il traguardo della comunione di un'unica famiglia in Cristo è il compimento della speranza, quando i fedeli incontreranno faccia a faccia Dio e l'Agnello (cf Ap 22,3-5) e la comunione tra noi sarà sul modello della Trinità.

4. ALCUNE CONSEGUENZE PASTORALI

A. Il progetto pastorale della Chiesa deve offrire strumenti e contributi alla riflessione sul tema della speranza che oggi è più che mai in crisi. Si deve riflettere sulla speranza non solo in ambito ecclesiale, ma in tutti gli ambiti, perché normalmente l'uomo è considerato solo come essere razionale ed economico, non tanto come un mondo di sentimenti: *"La persona umana non è soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta"* (Benedetto XVI al Convegno ecclesiale italiano di Verona).

Una riflessione significativa per ogni tempo, specialmente in crisi come il nostro, è quella di **Giovanni Guareschi**: *"Signore - chiese don Camillo - se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?"*. Il Cristo sorrise: *"Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: **bisogna salvare il seme**. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza"*. **Bisogna salvare il seme: la fede.** Il Cristo dell'Altare maggiore risponde a un don Camillo preoccupato dalla piena del Po, del nulla che avanza. Salvare la fede perché la certezza della fede è la certezza della speranza: la fede diventa speranza perché basata sulla certezza che il male non può vincere. *Et portae inferi non praevalerunt*, le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa, dice il Vangelo in san Matteo.

In una fase di bilanci di fine millennio, vari si sono scatenati a dire la loro sulla situazione attuale della fede in genere e sul futuro del cristianesimo,

naturalmente sempre dal versante delle previsioni più pessimiste: sono anni che si sentenzia sulla morte di Dio e sul tramonto del cristianesimo, perché si misura la Chiesa solo dalle statistiche, dai suoi limiti e peccati, dalle controtestimonianze dei cristiani di ieri e d'oggi, dal calo della pratica religiosa. E suggeriscono, bontà loro, alla Chiesa di preoccuparsi di più della propria sopravvivenza futura, invitandola ad adattare, anche modificandoli e riducendoli nella loro dogmaticità ed esigenza, il contenuto delle verità di fede e della morale evangelica, rendendo tutto più comprensibile ed accettabile alla "cultura dominante". Questi "sapienti" sono certi che la fede sia una specie di "sub-scienza" destinata progressivamente a scomparire davanti al procedere della ragione e della scienza, dell'assolutizzazione della libertà coscienza.

Non sono le cifre e le statistiche, né positive né negative, che misurano la fede. Dio opera in modo che non manchi mai la fedeltà del credente alla Parola di Dio e la carità verso tutti. **Henri de Lubac** scriveva: *"La vitalità cristiana dipende molto meno di quanto uno pensi da tutto ciò che, in ogni tempo, si discute, si attua o si disgrega sulla scena del mondo. Sotto le agitazioni della politica e i risucchi dell'opinione, sotto le correnti di idee e le controversie, lontano dai crocicchi e dalle piazze pubbliche, sfuggendo alle auscultazioni e alle inchieste, continua a trasmettersi e a rinnovarsi una vita che è quasi impossibile poter giudicare dal di fuori. Il Regno di Dio opera in profondità e nel segreto. In mezzo a tante discussioni sul cristianesimo del nostro tempo, fra tanti lamenti che deplorano la sua "assenza d'adattamento" e la sua "inefficacia", è sempre necessario tornare a queste considerazioni molto semplici. I cristiani migliori, più vivaci, non si trovano necessariamente e neppure generalmente tra i sapienti o tra gli abili maneggianti, tra gli intellettuali o tra i politici, tra le "autorità sociali". Per conseguenza la loro voce non risuona nella stampa e i loro atti non interessano il pubblico. La loro vita è nascosta agli occhi del mondo... Eppure sono proprio loro che contribuiscono, più degli altri, ad impedire che la nostra terra sia un inferno. I più non si domandano se la loro fede sia "adeguata", né se essa sia "efficace". Si contentano di viverla... Sono loro che conservano in noi, che ci ridonano, qualche speranza".*

B. La pastorale della speranza: partire dai doni di Dio

Innanzitutto celebrare la gioia per quello che viviamo, lo stupore per le grazie che riceviamo. Riabilitare le persone ad accorgersi del bene e a ringraziare Dio: tutto ciò che è "originario" diventa così straordinario e motivo di gioia.

La pastorale s'impone sui fatti della salvezza, specie su Cristo, e sull'accompagnamento della persona umana e non può essere impostata solo sulla conoscenza dei doveri e sui rimproveri per i peccati. Prima di tutto celebrare l'opera gratuita di Dio, i suoi doni all'uomo. Il cristianesimo sano è quello impostato più su ciò che ha fatto Dio per noi, che noi per Lui. La pastorale della speranza deve nascere in tutti la gioia di essere cristiani.

La Chiesa deve pastoralmente attrezzarsi per preparare il futuro non sulla difesa ad oltranza contro i suoi nemici, come se non fosse sicura della propria

sopravvivenza, non deve cercare armi sofisticate, verità che ancora non ci sono, amici che la difendano: la chiesa è mistero e nell'ambito del mistero ha tutto il necessario per sopravvivere nei secoli: verità, difensori divini e umani che sono il gran numero di fedeli che pregano e e amano, offrono le proprie croci per la salvezza dei peccatori, deve solo essere fedele alla verità, al proprio compito di evangelizzazione nel mondo, con il volto disteso di chi è assicurato della presenza dello Spirito Santo. Ci sono aspetti dolorosi: è una Chiesa perseguitata da scandali, contro-testimonianze visibili, ma non sono più grandi del bene invisibile che c'è nella Chiesa, nelle case e nei cuori dei credenti.

Anche i grandi temi della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della preghiera personale e comunitaria, della morale ecc., non devono essere presentati e richiesti solo per le emergenze causate dalla poca fede e dal peccato, ma per la trasfigurazione della storia del mondo e della Chiesa stessa, rimanendo pronti al futuro di Dio. Il futuro non lo possiamo conoscere perché è nella mente solo di Dio, lo possiamo preparare e prepararci, compiendo tutto ciò che lo Spirito in questo momento ci ha fatto capire: *"Fai quello che hai capito e Dio ti dirà quello che ancora non sai per andare avanti"*, dicevano i Padri del deserto ai propri discepoli che si ponevano le nostre stesse domande. In fondo significa che il *"sogno"* di Dio è dentro un recinto che non possiamo oltrepassare più di tanto, ma possiamo essere *"segno"* che il *sogno* di Dio esiste e noi lo attendiamo preparandolo.

Inoltre importanza decisiva avranno la conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio, saranno fondamentali anche per dare ragione al mondo della nostra speranza. Importante anche ridare il vero senso e il vero contenuto dei molteplici riti celebrato dalla Chiesa, in modo che non siano solo rispetto alla tradizione per dare alimento e consolazione nelle singole ricorrenze o nelle vicende della vita, come una specie di *"esorcizzazione"* di Dio, renderlo propizio, ma come lode e ringraziamento a Dio per quello che in Gesù Cristo ha fatto per noi, e come molla verso il futuro che sta davanti, il futuro dello Spirito di Dio.

Parola, Eucarestia, preghiera, carità devono entrare in una *"Regola di vita"* valido aiuto nel pellegrinaggio di fede e nella nostra parte nella trasformazione della storia. La meta del nostro pellegrinaggio non è il futuro, perché quando arriva è già passato; la vera meta del pellegrinaggio è sentirsi già arrivati all'approdo finale anche se non completamente, ma questo è già gioia di vivere perché Gesù ci ha già resi partecipi fin d'ora al Regno di Dio. E le prove? i peccati? I fallimenti, le disgrazie, le guerre, le epidemie, gli scandali.... Il credente ha l'esperienza della Parola di Dio

Dio ha creato tutto per la vita e la benedizione, ma volgendo il suo sguardo sulla terra vede che tutto è male (Gen 6,5). Di fronte a questo spettacolo troviamo il *"pentimento di Dio"* (Gen 6, 6) e il diluvio che nell'ottica della Genesi non tanto una distruzione quanto una *"nuova creazione"* per il fatto che il Signore trova *"un giusto"*, Noè (Gen 6, 8). Un giusto che *"trova grazia"* agli occhi di Dio e Dio stringe con lui un'alleanza unilaterale, ossia con impegno solo *"da parte sua"* (cfr. Gen 9,9) di non distruggere più l'umanità.

Allora è possibile ricominciare: anche le nostre personali e comunitarie lontananze da Dio e dall'evangelo, non sono la fine di tutto, ma la possibilità di una nuova creazione, per la presenza di un solo Giusto.

La prova serve per ricordare e per sapere: *“Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto... mettersi alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore”* (Es 8, 2-3). Tutta la nostra vita è prova e attraverso essa veniamo a sapere ciò che abbiamo nel cuore o dove sta il nostro cuore. Anche Israele ha sperimenta il volto di un Dio che gratuitamente ascolta il suo grido nell'oppressione e si è preso cura di lui, poi è stato chiamato ad entrare nell'alleanza con il suo Dio e a vivere i dieci comandamenti.

C. Avere speranza perché è Gesù Cristo che porta avanti l'opera di salvezza, certamente con noi, ma anche al di là dei nostri meriti e demeriti. Avendo noi già ricevuto il battesimo siamo già nella terra promessa allora il compito della pastorale è riscoprire il nostro battesimo, come evento fondamentale nel quale riconoscere l'amore di Dio per noi e il dono della vita nuova che ci è stato fatto gratuitamente. Celebrando nella liturgia la memoria della vita, la morte e risurrezione di Gesù, entriamo nella nuova e definitiva alleanza con Dio: anche noi poi potremo camminare in novità di vita.

E' lo Spirito Santo che opera nel mondo come forza creatrice: il nostro Dio è un Dio che esiste e ama, e amando conserva la vita e la Chiesa. Non andiamo verso la fine del cristianesimo: esso non tramonterà come sono tramontate le civiltà antiche, semplicemente perché non è solo una civiltà umana, ma è soprattutto opera di Dio, creazione dello Spirito Santo. Guardando le opere artistiche, i monumenti architettonici che ricordano il cristianesimo di ieri e di oggi, non posso pensare che un giorno rappresenteranno una civiltà morta e passata come le attuali rovine della civiltà egiziana, greca, romana, ecc.

D. Investire nella speranza.

E' in atto più non tanto il declino della fede cristiana la dissoluzione del cristianesimo sociale, nel senso che la fede è sempre più irrilevante a livello culturale. La fede cristiana non è scomparsa: ci sono grandi credenti anche oggi, anzi soprattutto oggi, come reazione al secolarismo. Il cristianesimo invece ha una rilevanza culturale e sociale quasi nulla, ed è una minoranza. Comunque permane una diffusa richiesta di spiritualità e di senso della vita, dove si avvantaggiano i fondamentalisti, le sette, lo zen... anche perché l'ostilità nei confronti delle religioni non è tanto contro le altre religioni, ma contro il cristianesimo. **Sembra che la battaglia definitiva e ultima sia contro Cristo, il più mansueto dell'olimpio delle divinità, ma per loro il più pericoloso perché la sua dottrina e la sua morale è tutta impostata sull'amore.**

I cosiddetti *“populisti”* affermano di sostenere l'identità cristiana europea, ma in pratica non sono praticanti e rigettano i valori cristiani: praticano una religione senza Cristo, senza contenuto spirituale e quindi

sono i migliori propagandisti della secolarizzazione, sono solo lo *"specchio delle allodole"* per attirare il consenso politico di cui hanno bisogno.

Le domande possono essere: *"Con quali mezzi possiamo rimanere nella fede davanti a questi attacchi della secolarizzazione?" "Come vivere l'appartenenza alla Chiesa cattolica in questo panorama? Come inserire la fede nella cultura contemporanea? Come trasmettere la fede ricevuta alle nuove generazioni?"*.

Dobbiamo subito asserire con chiarezza che la Chiesa è necessaria, esiste perché è stata voluta da Dio, e l'ha fondata Gesù Cristo. Subito dopo affermare che Dio ama la Chiesa, ama i cristiani, ma attraverso loro vuole salvare l'umanità. Il perché della presenza della Chiesa è la salvezza del mondo di oggi e di domani, così come sarà.

Il motivo della Chiesa non è l'immediata cristianizzazione delle società, ma quella di riunire i credenti cristiani affinché siano testimoni di Dio nel mondo. Il Vangelo dà per scontato che esista la distinzione tra i *"discepoli"* e la *"folla"* (Mt 5,1-2). Non tutti sono discepoli, però la folla ha bisogno di ascoltare e di toccare Cristo. Importante che la gente incontri Cristo, definitosi *"la porta"*: *"Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo"* (Gv 10, 9). Non importa subito essere dentro o essere fuori, ma passare dalla porta giusta, Gesù Cristo.

Inoltre la Chiesa non deve mai essere ambiente chiuso, ma aperto nel mondo, e il cristiano essere capace di attirare chi è ormai secolarizzato con la forza della testimonianza della bontà di Dio e della verità del vangelo. La Chiesa *"non va in missione"*, ma è *"missione"*, è *"missionaria"*, è scelta da Dio per far conoscere il suo nome e il suo amore. Chiesa missionaria ma legata a questa umanità, ne condivide le gioie, le sofferenze e le speranze, per cui in ogni scelta pastorale rispetta questa libertà.

La Chiesa sta diventando veramente un piccolo pugno di lievito, ma può fermentare una grande massa, se il cristiano rimane significativo nel mondo come singola persona, e soprattutto come Chiesa perché è la sua presenza che diventa sacramento per il mondo. Alla Chiesa Dio chiede di riservargli una presenza in questo mondo. **Essere Chiesa significa cercare Dio, ascoltare la sua Parola, rispondergli con la preghiera e la liturgia** (At 2,42) e, soprattutto, **essere una cosa sola tra noi** *"affinché il mondo creda"*.

La Chiesa deve finalmente convertirsi alla Parola di Dio, capire e ascoltare il suo messaggio d'amore per la libertà, la felicità e la

salvezza di ogni persona. Lo stesso *Direttorio della Catechesi* richiede una nuova riforma delle strutture e delle dinamiche ecclesiali, per **suscitare nuovi modi di insegnare la via del bene** che non sia solo insegnamento della morale e dei comandamenti, ma un aiuto a dare volto al desiderio del bene, del bello e del vero e della felicità, presenti in ogni persona, entrando in contatto anche con le persone che pur non venendo in Chiesa, questi valori li cercano. Se l'estraneo non si rende conto che nella Chiesa sta nascendo qualcosa di positivo anche nei suoi confronti, continuerà per la sua strada perché *"niente di nuovo sotto il sole"*.

Davanti alle difficoltà della missione la speranza è decisiva per non spaventarsi prima del dovuto: speranza che ci sia un futuro, speranza che la comunità viva anche come minoranza, speranza di essere ancora lo strumento di Dio per parlare all'umanità, speranza che, nonostante tutto, la nostra civiltà ha ancora sete di Dio. Speranza che anche fuori della Chiesa ci siano veri e numerosi ricercatori della verità, del bene, e della bellezza. **S. Agostino** diceva che bisogna partire dal presupposto reale che l'uomo sia stato creato da Dio con l'innato desiderio di Dio, per cui non sarà quieto finché non si sarà riposato in Lui. Queste sono le speranze che hanno sempre sorretto il popolo di Dio in esilio (Ger 29,5-7).

Ora la **catechesi kerigmatica**, richiamata da papa Francesco (EG 165-168), deve esprimere l'amore salvifico di Dio e ciò precede qualsiasi obbligo morale e religioso. Non s'impone la verità, ma si fa appello alla libertà, soprattutto coniugando la verità con la gioia e la felicità della persona, mantenendo un equilibrio tra loro, non riducendo l'annuncio e la predicazione a poche dottrine teoriche. Essenziale rifar ripartire tutto dall'interno della persona e non solo conservare le semplici abitudini e riti ereditati.

Dobbiamo innovare il linguaggio nel portare **chiarezza con le formulazioni** di fede ma, soprattutto, **capire che il primo linguaggio comprensibile è il nostro essere immagine di Dio**, lo stare tra gli altri come presenza dell'amore divino. Il primo dovere dei cristiani non sta nella conversione degli altri alla fede, ma di vivere le Beatitudini che appresentano il Regno di Dio: Parola e testimonianza della carità sono la migliore ospitalità che offriamo al mondo.

Il linguaggio chiaro per il mondo è che il centro del Cristianesimo è Gesù Cristo: Lui dobbiamo amare, credere, imitare, predicare. Questo centro era talmente chiaro all'inizio che quasi subito nella Chiesa di Antiochia i credenti furono chiamati *"cristiani"*. E il centro del Figlio di Dio è la sua morte e risurrezione. Nella croce di Gesù Cristo nascono e si purificano tutte le immagini di Dio, la volontà creativa di Dio

emerge come amore per noi, e la risposta dell'uomo a Dio si prima di tutto ringraziamento e manipolazione in modo che Dio sia solo disponibile a noi e non noi a Dio. San Paolo della Croce lo aveva capito che la Passione di Gesù è il più grande miracolo dell'amore di Dio, nella Passione vi è tutto, e la Passione è la vera forza per estirpare i vizi e costruire le virtù.

La croce è la nostra speranza: "***Stat Crux dum volvitur orbis***". La Croce di Cristo rimane sé stessa, intatta, anche se il mondo cambia continuamente. Rimane fissa come certezza che Dio non si tura indietro con il suo amore. Non ci spaventano i dubbi, le persecuzioni, le violenze, le bestemmie, l'ammargine, i nostri peccati... La Croce di Cristo ci assicura che Dio non abbandona le persone, la Chiesa, l'umanità. Il cristianesimo non crollerà se rimaniamo fedeli al Dio incarnato, crocifisso e risorto e il mondo non ci riterrà superati e inutile se di dedicheremo incondizionatamente all'uomo con la carità, la consolazione, il perdono, l'amicizia cordiale con tutti, anche con chi ci è nemico e vorrebbe distruggerci... forse è proprio lui che come Paolo di Tarso furente contro i cristiani alla fine ne è diventato difensore e missionario.

I giovani, più degli adulti sentono l'assenza di speranza per la povertà di orizzonti loro proposti. Troppo spesso lo slogan inglese NO FUTURE caratterizza miserevolmente il mondo giovanile. Risvegliamo in loro sistematicamente la speranza: dobbiamo avere coraggio e fare coraggio che, come propone il profeta Malachia, si converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri (cf Mal 3,24). Se accettiamo l'espressione attribuita ad Aristotele, secondo cui "*la speranza è un sogno fatto ad occhi aperti*", non temiamo di additare ideali grandi e impegnativi; crediamo alle immense risorse degli altri, dei giovani in prima fila. Educiamoli a sperare, aiutiamoli a sognare (cf Is 2), lavorando con loro perché il sogno diventi realtà.

I cristiani hanno una **chiamata alla speranza** (cf Ef 1,8), **come alla fede e alla carità: è una vocazione in vista della missione di vivere e alimentare la fiducia nell'oggi e pensare a un futuro migliore**. Facciamo fiorire in noi i segni della pasqua ossia la certezza che l'amore è più forte della morte, l'impegno generoso per la vita, la voglia di comunicare le nostre sicurezze che vengono da Cristo. Paolo inizia le sue lettere osservando e lodando il bene presente nella comunità (cf 1Ts 1,2-3); i profeti chiudevano il loro messaggio con note di speranza (cf. Mi 7,18-20). **Noi non dovremmo fare nessun annuncio cristiano senza l'apertura alla speranza, al sogno, alla vittoria sul male, alla sicurezza di essere nelle mani più sicure, quelle di Dio, al banchetto allestito da Dio per l'eternità. Meglio essere accusati di essere "sognatori" piuttosto che pessimisti.**

E. Alcune indicazioni pratiche della speranza

Lungo lo svolgersi di questa relazione, alcune indicazioni pastorali sono già state date:

- **Presentare la speranza come dono di Dio** (*virtù teologale, santificante*), da chiedere a Dio;

- davanti al male attivare la certezza del suo superamento, per cui ogni annuncio cristiano deve sempre essere aperto al positivo, alla possibilità di Dio di volgere al bene ogni fallimento personale, o della Chiesa e del mondo;
- la certezza di ciò che si spera sta in Dio: abbandonarsi alla sua volontà genera solo bene per noi;
- il coraggio di non rassegnarci mai al male e di andare avanti con fiducia e tenacia;
- la convinzione che non siamo salvati da noi, ma da un Salvatore *“extra noi”*, Gesù Cristo;
- la necessaria nostra collaborazione alla speranza: *“aiutati che Dio ti aiuta”*;
- andare oltre le *“piccole speranze”* verso la grande speranza: la vita eterna dopo la morte;
- la speranza cristiana è comunitaria ed ecclesiale, non solo individuale: deve essere comunicata.

Oltre queste proposte pastorali ce ne sono altre come:

- **Investire sulla “straordinarietà” del cristianesimo**, non solo nella speranza ma nei molteplici modi nei quali è evidente che *“siamo nel mondo ma non del mondo”*. *“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ... Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,43-48). Non si tratta di essere pedanti esibizionisti o rigorosi contro i vizi degli altri, ma nemmeno solo e sempre degli specchi che riflettono il pensiero o la morale del mondo o solo altoparlanti del negativo: facciamo riecheggiare i segni di bontà, i gesti di gratuità, le mille forme del volontariato, non nascondiamo la nostra appartenenza a Cristo, al vangelo e alla Chiesa. A questa nostra Chiesa il Signore potrebbe dire: ma che differenza c'è tra chi va in chiesa e gli altri, quale differenza di mentalità e di sensibilità tra i credenti e gli atei se pensate tutti allo stesso modo, agite tutti alla stessa maniera? Se lo domandava anche il filosofo anticristianesimo **Friedrich Nietzsche**: se al lunedì incontro un cristiano che afferma di essere andato in Chiesa la domenica, e lo vedo ancora pensare e decidere come gli altri, egoista e attaccato al denaro come gli altri, arrabbiato e teso come gli altri, ecc., allora non credo che a messa **abbia** incontrato il Salvatore. **La speranza cristiana ha bisogno di pubblicità**, perché si tratta di un bene che interessa tutti. La propaganda del bene e l'ibernazione del male ci rendono **cantori di speranza**.
- **Ascolto della gente**. Più che dare messaggi, o prima di dare messaggi, è più necessario *“ascoltare la gente”*, *“farsi prossimo”*, aprire al dialogo, usando anche i mezzi moderni di comunicazione (presenza in internet per es.).

- **Ancoraggio al presente e collaborazione con tutto il mondo:** la speranza nel futuro non distoglie dal presente, ma lo postula, non ci situa in un mondo irreale, non è una droga o un paradiso artificiale, ma radica il cristiano nella concretezza del quotidiano, lo impegna per la costruzione della vita di ogni giorno, **giocando anche in attacco e non solo in difesa. Chi spera si muove per primo**, chi è senza speranza invece si lascia andare, rassegnato. E' stato il mondo cristiano che per primo ha migliorato la crescita economica mettendo al servizio di tutti i talenti o qualità per migliorare la propria situazione e quella del mondo (**parabola dei talenti**). E' la speranza cristiana che favorisce la capacità di lavorare con ogni persona animato da buona volontà, superando ogni discriminazione religiosa, etnica, sociale.

- **Sperare contro la sofferenza e nella sofferenza**, nel senso che non esaltiamo la sofferenza cadendo nel dolorismo perché non il dolore ma Dio *"tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno..."* (Ap 21,4). La speranza cristiana è impegno per la liberazione dalla sofferenza, è amore al prossimo, consolazione di malati, anziani, emarginati e disperati. **Ma è anche sperare nella sofferenza:** questa è una **"straordinarietà cristiana"** da manifestare. Sono due forme possibili di speranza. E' Cristo la *"speranza che non delude"* (Rm 5,5), solo Lui ha assunto la nostra umanità trasformandola con la sua morte e risurrezione. La fedeltà al mistero di Cristo ci chiede presentarlo con coraggio nella sua completa verità di Crocifisso risorto, mostrando che la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola. La testimonianza di ammalati e anziani sereni e fiduciosi in Dio, è molto efficace, più di quanto lo possa essere quella di un giovane, ricco di zelo, gioia e laboriosità. Il Crocifisso ci aiuta a prendere sul serio i nostri bisogni. La nostra fame e sete di vita piena. Queste persone povere, miti, deboli, perseguitate... le ha chiamate *"beate"*. Sono persone vive finché attendono la compiutezza di sé con la speranza.

- **Il modello della speranza della Chiesa degli Apostoli**, davanti all'ateismo, alla prepotenza delle persecuzioni e all'emarginazione civile e culturale, a causa della scelta di credere in Cristo: **non con la violenza**, perché la violenza è porre la fiducia in sé stessi e non in Dio difensore dei deboli, **non con la concorrenza economica e culturale**, ma in Cristo e per amore suo nei poveri e nei fragili ed emarginati dalla vita, **nella fedeltà al Dio incarnato, morto crocifisso e risorto** anche se ciò era considerato follia e debolezza (ciò si ripete anche oggi), **nella preghiera e nei sacramenti** senza contarsi e senza appoggiarsi alla protezione dei potenti dato che ogni giorno il Signore *"aggiungeva credenti ai credenti"*. La nostra pastorale non deve rimanere solo una strategia studiata a tavolino, ma come aiuto al fedele e alla famiglia di scoprire il senso della propria vita, il proprio valore davanti a Dio. La speranza non è solo individuale, ma comunitarie ed ecclesiale. Gli operatori pastorali, di ogni categoria devono porre l'attenzione sui fratelli che rischiano

maggiormente di perdere la speranza, di cadere nella disperazione: gli scoraggiati, i deboli, gli abbattuti dal peso della vita e delle proprie colpe... *"Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi"* (Rom 15,1). Quindi la pastorale della speranza e dare prima di tutto risposta a coloro che stanno sperando: i piccoli, i poveri, i semplici, gli emarginati, chi è nella prova, nella disperazione, chi non trova aiuto in nessuno. La preoccupazione di vivificare tutte le strutture pastorali del carrozzone della Chiesa ci stanno dicendo però che non provocheremo conversioni con la propaganda, ma con la testimonianza: ***"Vi mando come miei testimoni nel mondo"***. Questo è il primo comando pastorale di Cristo.

I. Dobbiamo essere tutti ***"narratori e testimoni della speranza"*** per far sorgere il desiderio di Gesù in chi vede e ascolta. *"Ascoltare"* perché parli, ma anche *"vedere"* perché sei testimone. **Gesù guarendo ha evangelizzato:** *"Gesù insegnava nelle loro sinagoghe e predicava la Buona Novella del Regno e curava ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo"* (Mt 4,23). **La Speranza cristiana è perciò incarnata**, è una speranza che prende carne e sangue nella nostra vita. Non possiamo seguire una *"spiritualità antica"* che vedeva nel corpo e nella sua cura solo un tranello per fare peccati. Non possiamo seguire teorie pastorali in cui diminuisce l'attenzione alla persona e al suo corpo: Se interesse al corpo e alla sua salute è materialismo **il cristianesimo allora è la più materialista delle religioni e delle filosofie. E' su questo punto che possiamo ancora parlare con tutti, perché l'uomo è ancora un punto centrale per tutti,**

Non *"passare oltre"* l'uomo. L'uomo ha un suo valore naturale (noi diciamo anche divino) non può essere reso schiavo o asservito. Le guarigioni operate da Gesù in giorno di sabato, riprovate da scribi e farisei per un insieme di leggi di purità legale da loro create per salvare il riposo sabbatico dicono che dove c'era un bisogno urgente Gesù ha sempre aiutato l'uomo, anche trasgredendo la legge: per Lui l'uomo bisognoso era la prima legge. **Nelle guarigioni operate da Gesù sono presenti però anche degli intermediari.** Se gli intermediari non avessero presentato i malati a Gesù, se avessero demandato ad altri, se fossero passati *"oltre", "dall'altra parte"* (Lc 10,31-32), chi li avrebbe aiutati? si sarebbero avverate le guarigioni? La pastorale della Chiesa deve suscitare *"servitori della speranza"* per i quali il non *"passare oltre"* è ormai la legge di chi incontra un bisognoso qualsiasi. **Non passare oltre alle domande profonde:** il senso della vita, chi è l'uomo, la paura della sofferenza, il terrore della morte, la desolazione di chi non si pone più domande...

Termino con due testimonianze, una del Card. Ravasi e l'altra di Benedetto XVI.

Scriveva Gianfranco Ravasi su Avvenire dell'8 marzo 1998: *"Io sono uomo di speranza non per ragioni umane o per ottimismo naturale. Ma semplicemente perché credo che lo Spirito santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo: che questi lo sappia o no. Io sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito santo è per sempre lo Spirito creatore che dà ogni mattina, a chi lo accoglie, una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia. Io sono un*

uomo di speranza perché so che la storia dell'uomo è una lunga storia piena di meraviglie dello Spirito santo. Amen".

Benedetto XVI al governo del Benin il 19 novembre 2011 invitando tutti ad essere al servizio della speranza in un mondo in crisi disse: *"Da questa tribuna, lancio un appello a tutti i responsabili politici ed economici dei Paesi africani e del resto del mondo. **Non private i vostri popoli della speranza! Non amputate il loro futuro mutilando il loro presente!** Abbiate un approccio etico con il coraggio delle vostre responsabilità e, se siete credenti, pregate Dio di concedervi la sapienza. Questa sapienza vi farà comprendere che, in quanto promotori del futuro dei vostri popoli, **occorre diventare veri servitori della speranza...** La Chiesa non offre alcuna soluzione tecnica e non impone alcuna soluzione politica. **Essa ripete: non abbiate paura!** L'umanità non è sola davanti alle sfide del mondo. Dio è presente... **La disperazione è individualista. La speranza è comunione...** Invito ad essa tutti i responsabili politici, economici, così come il mondo universitario e quello della cultura. **Siate, anche voi, seminatori di speranza!"**.*